

Domenica XVI del Tempo Ordinario (Anno A)

(Is 55,10-11; Sal 64; Rm 8,18-23; Mt 13,1-23)

Prosegue, anche nella liturgia di questa domenica, l'insegnamento di Gesù espresso in "parabole". La prima di queste – la famosa parabola del grano e della zizzania – sembra essere il proseguimento di quella del seminatore del brano del Vangelo di domenica scorsa, come il suo naturale sviluppo. Già in quella del seminatore faceva la sua prima apparizione «il Maligno», cioè il demonio, rappresentato dagli uccelli che eliminano il seme dell'insegnamento di Cristo, appropriandosene fino a digerirlo trasformandolo, incorporandolo in un "pensiero" e uno "stile di vita diabolico". È quello che sta succedendo oggi, non ce ne accorgiamo?

1 - «Un nemico ha fatto questo!».

Nella parabola del Vangelo di oggi la presenza del "Maligno" si presenta come ancora più attiva e dannosa, non limitandosi a sottrarre dall'anima delle persone il seme buono della dottrina di Cristo e la virtù della fede, ma addirittura inserendovi un seme cattivo, capace di sviluppare nel campo del mondo intero una pianta che, con il tempo, può prendere il posto del grano della Verità, soffocandolo.

Questo seme cattivo non viene da una sorta di mutazione genetica casuale, non è effetto di una sorta di *virus* prodottosi accidentalmente, ma è opera di un nemico («un nemico ha fatto questo!»). Un nemico di Dio e di tutta la creazione, e specialmente dell'uomo, della cui natura Dio stesso ha voluto servirsi, unendola alla Sua nella Persona del Verbo, per riparare il danno operato dal nemico Satana, che gli si è ribellato. Con questa spiegazione Gesù completa la narrazione veterotestamentaria del "peccato originale", che ha coinvolto sia alcune "specie" tra le prime creature intelligenti, quelle degli angeli, che la "specie" umana.

Non solo, ma Gesù spiega anche come Egli ha previsto lo svolgersi della Redenzione, della riparazione della "giustizia originale", del modo giusto di rapportarsi dell'uomo a Dio. Si tratta di un modo "non automatico", ma che rispetta la "libertà" dell'uomo, coinvolgendola perché, se vuole, collabori con Lui.

2 – «Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura».

Il "bene" e il "male", simboleggiati dal grano e dalla zizzania vengono lasciati coesistere. Nel comprendere la questione del rapporto tra "il Seminatore" (Dio) e "il nemico" (Satana), tra "il grano" e "la zizzania", dobbiamo farci aiutare da sant'Agostino che, contrastando la dottrina dei Manichei, ha messo a fuoco il modo corretto di comprendere l'insegnamento di Cristo. Non possiamo pensare che esistano due "divinità" che sono alla pari: un "dio del bene" (Dio) e un "dio del male" (Satana), e due modi opposti di esistere dell'essere che sono alla pari, un "essere positivo" (bene) e un "essere negativo" (male). Anche la zizzania è una creatura di Dio e ha una sua funzione nell'essere bruciata e riscaldare; anche Satana, era stato creato da Dio come Angelo. Il "male" è, piuttosto, il venir meno di quella parte di "bene" che viene rimossa là dove, invece, dovrebbe esserci. E l'inganno sta nel considerare questa rimozione come se non fosse avvenuta, e nell'illudersi che essa sia un miglioramento. L'inganno sta nel considerare la presenza della zizzania migliore di quella del grano, nel considerare più vantaggioso stare con Satana piuttosto che con Dio, nell'accettare la proposta

illusoria di avere maggiore potere e dignità consegnandosi a Satana invece di rimanere alla Presenza di Dio («Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai», *Mt 4,9*).

La coesistenza del grano e della zizzania nel campo sviluppa ulteriormente il tema del rapporto tra Grazia e libertà e nel mettere alla prova la libertà.

3 – «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape...». Nelle parabole successive (quelle del granello di senape e del lievito) Gesù sviluppa le conseguenze positive che vengono dall'accogliere la sua opera di riparazione dell'uomo, di restituzione della "giustizia originale" e indica il "metodo" da Lui impiegato. È il metodo di partire da un "piccolo" seme buono e farlo lavorare, curandolo, in modo che cresca fino a divenire un albero grande. Per questo il lavoro da fare, oggi, inizia da "piccoli" gruppi di persone che si aiutano a lavorare bene per la propria anima, guidate dall'insegnamento di Cristo, custodito, nel deposito della fede della Chiesa; senza perdere tempo nel lamentarsi della situazione che ci troviamo a dover affrontare. Non c'è traccia di lamentela nelle parabole del Vangelo di oggi. I servi non si lamentano della presenza della zizzania nel campo, ma domandano al Padrone che cosa devono fare ed eseguono i suoi ordini, certi che il Padrone ne sa più di loro.

Questa fiducia e certezza nella saggezza del Padrone è descritta nella prima lettura che, fin dalle prime parole, è un vero e proprio inno alla Sapienza di Dio: «Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose».

La seconda lettura, poi, si colloca dalla parte dell'uomo che, riconoscendosi piccolo e fragile davanti a Dio, trova la forza e il sostegno proprio in questa Sapienza che viene donata da Dio, con il Suo Spirito: «lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza».

Il salmo responsoriale introduce, quasi furtivamente, anche il tema del pentimento dell'uomo che ha pensato di poter aggirare Dio facendo di testa sua, ma poi accortosi del male che si è fatto, pentito, domanda di essere rimesso nel giusto atteggiamento, affidandosi alla misericordia di Dio che sa essere infinita: «Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t'invoca».

Il nostro mondo di oggi è come un campo nel quale la zizzania sta prevalendo, segno che, forse, il tempo della mietitura si avvicina sempre più velocemente. Solo il Signore lo sa e noi ci fidiamo di Lui, come si fidò la Vergine Maria all'Annuncio dell'Angelo. Proprio a lei chiediamo di aiutarci a vivere il nostro tempo, compiendo ciò che ci è stato affidato come compito per la nostra vita e per la verità della vita di coloro che ci stanno accanto.

Bologna, 19 luglio 2020